

Appello di intellettuali e docenti

Mafia, camorra, terrorismo: il 3 giornata di lotta degli studenti

ROMA — Una giornata, il 3 maggio, da dedicare in tutte le scuole alle vittime del terrorismo, della mafia, della camorra. Questo è l'appello che un gruppo di intellettuali e docenti ha sottoscritto, rivolgendosi agli insegnanti e agli studenti. «La richiesta — è scritto nell'appello — diventa tanto più pressante dopo che, in questi ultimi giorni, delitti efferati sono stati compiuti, dall'assassinio dell'assessore DeCicco a quello del suo autista a Napoli, a quello dell'onorevole Pio La Torre e di Rosario Di Salvo a Palermo. Deve far parte della doverosa attività didattica, approfondire le conoscenze dei giovani sulle radici di questi fenomeni. Seguono le firme di Nicola Badaloni, Albino Bernardini, Luisa Calogero La Malfa, Eldo Catza, Emma Castelnuovo, Umberto Cerroni, Tullio De Mauro, Ludovico Geymonat, Lia Ghisani, Mauro Laeng, Gioacchino Lanzetta, Ettore Lepore, Nicolò Lipari, Marino Livolsi, Mario Lodi, Ugo Maitello, Anna Maria Marengo, Aldo Masullo, Giuseppe Montanelli, Luciana Pecchioli, Giorgio Petrocchi, Stefano Rodotà, Antonio Ruberti, Ettore Serravalle, Giorgio Tecco, Boris Ulanich, Aldo Visalberghi. Tutti i movimenti giovanili democratici, l'ARCI, il PR e il Movimento federativo democratico hanno invitato gli studenti a promuovere assemblee e manifestazioni.

Manifestazioni del PCI

- OGGI: Borghini: Palmanova (Udine); Chiaromonte: Napoli; Natta: Arco di Trento; Zangheri: Portella della Ginestra; Cherubini: Losanna; N. Colajanni: Marina di Grosseto; G. D'Alena: Genova-Pegli; Di Benedetto: La Louviere (Belgio); Gensini: Pineto (Teramo); Montessoro: Mestre (Venezia); Ruffa: Londra; Serrà: Fiesse (Roivog); Valori: Basilea e Olten.
LUNEDI: Barca: Roma (Sezione Mazzini); Guzzoni: Ravenna e Modena; Tortorella: Catanzaro; Andriani: Arezzo; G. Berlinguer: Bologna; Campione: Pisa; Libertini: Torino; Triva: Piacenza; Minucci: Pisa.
MARTEDI: Cossutta: Bari; B. Braccitorre: Livorno; Mechini: La Spezia; Nardi: Parma; L. Trupia: Padova.
MERCOLEDI: Andriani: Cosenza; Canetti: Napoli; G. Labate: Taranto.
GIOVEDI: Barca: Roma (Acrotoli); L. Di Mauro: Padova; G. Labate: Napoli.

Delusione per l'incontro di ieri sulla politica economica

Un governo paralizzato chiede un altro rinvio al sindacato

Spadolini ha soltanto confermato le intese già raggiunte sul fisco e rimesse in discussione da Marcora - Convocata la Confindustria - Le aziende pubbliche trattano da sole?

ROMA — Un incontro difficile quello di ieri tra governo e sindacati, segnato da una tragica notizia dell'assassinio per mano mafiosa del compagno Pio La Torre. Il confronto è iniziato dopo un ricordo commosso della figura, della militanza del nostro compagno nelle file della CGIL e del suo continuo impegno per lo sviluppo, l'occupazione e il Mezzogiorno. E questi sono i grandi temi che la Federazione CGIL, CISL, UIL ha posto già da dieci mesi sul tavolo di palazzo Chigi. I risultati, però, mancano ancora.

Spadolini vuole, evidentemente, attendere le conclusioni del congresso della DC. Intanto, dominano i contrasti interni. L'appuntamento di lavoro che il ministro De Michelis aveva consegnato l'altro giorno ai dirigenti sindacali rimase tale: nessun altro ministro l'ha fatto proprio. Anzi, ciascun responsabile dei vari dicasteri economici e finanziari è arrivato alla riunione con proprie proposte che richiedono nuovi finanziamenti, e siccome tutti dicono che il tetto del deficit pubblico deve essere salvaguardato la confusione diventa totale.

Al termine dell'incontro di ieri il governo ha confermato i punti d'intesa già raggiunti su fisco, dinamica salariale e tariffe, rimessi in discussione nei giorni scorsi dal ministro Marcora. L'esecutivo si è anche impegnato a prendere le distanze dall'atteggiamento di pregiudiziale rifiuto della Confindustria all'avvio dei negoziati per i contratti. Ma sulla sostanza della politica economica continuano a pesare le divisioni e le polemiche tra i ministri e tra i partiti della maggioranza. Il confronto, così, è stato ancora una volta interrotto: riprenderà il giorno 14, e il 17 la Federazione CGIL, CISL, UIL riannuncerà il diritto di sciopero per valutare le conclusioni e decidere le azioni conseguenti. Ma senza dubbio un severo ammonimento al governo sarà espresso già oggi, nelle piazze del Primo Maggio, e nei prossimi giorni con le prime lotte del metalmeccanico e dei tessili a sostegno di vertenze contrattuali che hanno una netta impronta politica.

Fatto è che l'insieme del governo segna un vuoto pericoloso di strategia. Spadolini ha parlato di un programma coordinato di investimenti per il rilancio dell'occupazione e il Mezzogiorno che il governo ha predisposto attraverso una serie di incontri collegiali fra i ministri. Ma di questo programma non c'è traccia. Restano gli appunti, come quelli relativi alle Partecipazioni statali che prevedono sì migliaia di investimenti ma anche una riduzione secca in 3 anni di ben 18.800 posti di lavoro. Si è ancora in presenza, dunque, di soli processi di ristrutturazione, senza alcun supporto in una politica di programmazione, di selezione degli investimenti e di riduzione dei deficit della bilancia pubblica. A tutto questo il sindacato ha opposto la concretezza di interventi prioritari, settore per settore, con riscontri certi sull'occupazione e assicurando soluzioni produttive alternative alla riduzione dei posti di lavoro. Ma il governo non è riuscito a dare subito risposte di merito.

Così resta il segnale pericoloso lanciato con la delibera sulla GEPI che taglia, col licenziamenti, una buona parte dell'occupazione nelle aziende in crisi. E questa politica che stenta a scegliere lo sviluppo in alternativa alla riduzione dei posti di lavoro, con licenziamenti più ultranzisti del padronato. Gli imprenditori saranno convocati il 6 maggio dal ministro del Lavoro e, se dovesse persistere una posizione pretestuosa e immotivata, il governo darà disposizione alle aziende pubbliche di avviare le trattative per il contratto. Ma già ieri sono sorte voci di riserva nel governo. Pasquale Casella

Advertisement for SUPER POLI-GRIP adhesive. Text: 'il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa? passa a SUPER POLI-GRIP'. Includes image of the product tube and box.

Real estate listings under 'Economici'. Includes 'MAREBELLO - RIMINI - AFFITTASI APPARTAMENTI' and 'BELLARIVA - RIMINI - AFFITTASI APPARTAMENTO'.

Advertisement for Pinot di Pinot wine. Text: 'Pinot di Pinot CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA'. Includes image of a wine bottle and glass.

Con il voto del Senato la conclusione di 35 anni di lotte e battaglie parlamentari

Finalmente cancellati i patti agrari

I rapporti feudali trasformati — ma con limitazioni — in moderni contratti d'affitto di lunga durata - Ma al Sud sarà difficile applicare la legge - Il livello dei canoni e la possibilità di trasformare le colture - Di Marino motiva l'astensione PCI

ROMA — È definitivamente conclusa la vicenda parlamentare dei patti agrari. L'ultimo «sì» astenuto i comunisti ha detto l'altra sera l'assemblea del Senato. Quella che si è chiusa è una tormentata vicenda di grandi lotte sociali, di scontri di classe anche sanguinosi, di memorabili battaglie parlamentari che hanno attraversato l'intera storia dell'Italia repubblicana. I punti salienti della legge prevedono: 1) la fine graduale del regime di proro in cui da 35 anni erano i patti agrari; 2) i contratti di affitto avranno una lunga durata: almeno 15 anni; 3) è introdotto l'equo canone: l'affitto verrà calcolato moltiplicando il reddito catastale del 1939 per alcuni coefficienti stabiliti nella legge stessa; 4) il contadino che ha in fitto la terra potrà eseguire i miglioramenti e le tra-

sformazioni culturali ed edilizie secondo i piani regionali di sviluppo anche se il concedente non è d'accordo. Il secondo gruppo di norme (in tutto gli articoli sono 63) trasforma i patti agrari in rapporto di affitto. E la parte più delicata e discussa dell'intero provvedimento. 5) La conversione in affitto avviene entro quattro anni dall'entrata in vigore della legge. Per promuoverla è necessaria la richiesta di una delle parti. La richiesta deve essere avanzata sei mesi prima della scadenza dell'annata agraria (11 novembre di ogni anno: questa legge, fra l'altro, unifica — sotto questo aspetto — tutte le aree del paese). Questo vuol dire che se la «Gazzetta Ufficiale» pubblica la legge prima dell'11 maggio, la prossima annata agraria potrà già aprirsi senza i patti agrari. 6) Dalla conversione — ecco uno dei

limiti più criticati dai comunisti per i quali il voto di astensione è stato motivato in aula dal compagno Gaetano Di Marino responsabile della sezione agraria del PCI — sono escluse le piccole unità produttive: e così punita una vasta area del Mezzogiorno. 7) Ma non è finita: la legge inventa una nuova figura: l'imprenditore a titolo principale. È il padrone della terra che si riesce ad ottenere questa qualifica può chiedere l'aumento del canone e la riduzione da almeno 15 anni a soli 9 anni della durata del contratto d'affitto. 8) Una norma, inoltre, assente un colpo serio al tessuto innovativo del provvedimento: si giudicano invalidi gli accordi fra le parti anche in deroga a questa legge. È una concessione agli grandi proprietari che forze moderate e reazionarie — e anche a questo i compagni

socialisti hanno dato il loro assenso — hanno voluto imporre. Si tratta — ha detto Di Marino — di un grande potere di ricatto sui contadini per imporre loro i patti agrari. 9) I senatori comunisti hanno poi giudicato — nonostante le riduzioni apportate alla Camera — ancora troppo alti i livelli dei canoni d'affitto e dei conguagli dovuti per gli anni fra il '70 ed oggi. Il voto di astensione del PCI si spiega con i parziali miglioramenti apportati a Montecitorio al testo che il Senato aveva licenziato due anni fa. Inoltre un voto negativo avrebbe offerto l'occasione alla parte più conservatrice della DC e alla destra reazionaria per affossare l'intera legge, compresa le sue parti innovative e positive. Il PLI, partito di governo, ha invece votato contro. g. f. m.

OGGI quando i lavoratori governeranno? Abbiamo conservato apposta per oggi, 1° Maggio, una lettera inviata dal compagno Gianfranco Danielli di Ferrara, lavoratore della Solvey. Il 16 aprile usì, egli ha visto e sentito alla TV il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, appena tornato da un suo viaggio in Giappone, quando dichiarò che l'Italia potrebbe essere, economicamente parlando, il Giappone dell'Europa se i lavoratori scioperassero meno e le loro rivendicazioni fossero più contenute. Queste parole il compagno Danielli le avrebbe udite, testuali, dal ministro (pare anche a noi di ricordarle tali e quali) e riferendocelo aggiunge: «sulle perduranti evasioni fiscali, sulle retribuzioni della Confindustria, sulla inesistente fuga di capitali all'estero, sulle sistemazioni che inadempienze del governo che paralizzano letteralmente tutti i grandi problemi sociali del nostro Paese, sulle vergognose liquidazioni d'oro, e via dicendo, nessun conto». Per il ministro La Malfa non vi sono dubbi: se la nostra situazione economica è così malconca, la causa è una sola: la pervicace irresponsabilità dei lavoratori italiani. Caro compagno, hai perfettamente ragione e noi qui, in questo 1° Maggio, vogliamo ripetere ancora una volta che i lavoratori sono la forza più responsabile che abbia l'Italia e ne rappresentano a pieno titolo l'onore. Ma consenti

ai decreti e l'ha abbandonata soltanto quando è stato richiamato all'ordine. Non c'è legge che non abbia ritirato, o modificato (se ha voluto farla passare) il «tetto» dei cinquantamila miliardi è già stato largamente superato mentre la riduzione dell'inflazione al 16 per cento si è rivelata una crudele beffa, dal momento che i prezzi non fanno che salire e il costo della vita sta andando alle stelle. Intanto da un lato il terrorismo imperiosa e la mafia e la camorra lo aiutano sempre più imbatuttate. Dall'altro lato, i signori troneggiano ogni di più e se ne infischiano allegramente della legge e della sua attuazione: l'altro giorno il banchiere Calvi si è rifiutato di presentarsi ai giudici. Credi che potrebbe farlo un operai? Sempre l'altro giorno un miliardario si è spostato a Portofino: ha dato un pranzo con centocinquanta invitati e sui quattro è stato speso per persona 195.000 lire (centocinquantaquattromila lire). Potrebbe permettersi un pensionato dell'INPS? Paradossalmente, comprendiamo di più i potenti democristiani che hanno maggiore da coprire, imbatibili clientele da difendere. Invece il loquace Spadolini è persino onesto. Ma allora che cosa aspetta a comandare? E se comandare non sa, come non, quando questa «mmane» gattosa se ne tornerà a casa e i lavoratori saranno chiamati a governare? Fortebraccio

Il sistema monetario europeo in difficoltà Nuovo giro di vite al credito per sostenere la lira ROMA — La Banca d'Italia ha adottato ieri nuove restrizioni al credito nel quadro della manovra a sostegno della lira. Poiché vi è una domanda molto forte di denaro, tanto da superare i limiti posti all'espansione del credito per ciascun richiedente, viene istituito un deposito infruttifero su tutti i finanziamenti bancari eccedenti. Le misure sono le seguenti: per una eccedenza (scontamento) del 2%, deposito pari al 40%; dal 2% al 4% deposito pari al 60%; dal 4% al 6% deposito pari all'80%; oltre il 6% deposito del 100%. In pratica, per richieste di finanziamento in lire eccedenti il limite consentito, il deposito raddoppia la somma eccedente e quindi il costo in termini di interessi. La misura entra in vigore con riferimento agli impieghi rilevati alla fine di maggio. Ieri, poco prima dell'inizio del Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio Spadolini ha convocato i ministri economici per un normale esame della situazione monetaria e il Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi. La settimana sui mercati valutari si è conclusa con un aggravamento delle tensioni in seno al Sistema monetario europeo, il dollaro è sceso ancora, sotto le 1300 lire, a causa della prevista politica monetaria statunitense sarà meno stretta. Di rimbalzo, è salito ancora il marco tedesco, che ha superato le 555 lire. Consultazioni sono iniziate fra le banche centrali aderenti alla SME per verificare la possibilità di entrare nella prossima settimana in una situazione così tesa. Il marco viene spinto alla rivalutazione dell'attivo della bilancia dei pagamenti tedesca. I miliardi di marchi in tre mesi, simmetrico ai forti disavanzii della Francia e dell'Italia. Da Parigi e da Roma si preme sui tedeschi perché riducano il loro tasso d'interesse e, eventualmente, rivalutino la loro moneta alleggerendo la pressione sulla lira, il franco francese e il franco belga. La decisione presa dalla Banca d'Italia sembra indicare la difficoltà di prendere una decisione in questo fine settimana benché non sia tale da mettere a riparo la lira da ulteriori pressioni speculative.

Per assoluta mancanza di spazio non pubblichiamo oggi la consueta rubrica «Poste pensioni».